

Abstract

Questo contributo ha l'obiettivo di delineare un aspetto quasi inesplorato negli studi su Tito Pomponio Attico, autore di cui sfortunatamente non ci sono pervenute opere integre, ma che era attivo nella Roma tardo-repubblicana nel campo della storiografia e delle opere erudite e antiquarie. Attraverso le testimonianze riguardanti i suoi epigrammi, si può ulteriormente arricchire il quadro della sua poetica e comprendere meglio i suoi interessi e la sua collocazione all'interno del canone di età repubblicana. Cicerone testimonia una dotta produzione dedicata alla ninfa Amaltea, consistente in *epigrammata*, *poemata* e *historiae*, probabilmente redatti in greco. Nepote e Plinio il Vecchio ci parlano invece di epigrammi celebrativi polimetrici per notabili romani (similmente alle *Imagines* di Varrone), raccolti successivamente in un *volumen*.

This paper aims to explore a relatively uncharted area in the study of Titus Pomponius Atticus, an author whose complete works have unfortunately not survived. Active in late Republican Rome, Atticus contributed to historiography, erudite writing, and antiquarian studies. The surviving testimonies regarding his epigrams offer valuable insights into his poetics, literary interests, and position within the late Republican literary canon. Cicero's writings attest to an erudite body of work dedicated to Amalthea (*epigrammata*, *poemata*, and *historiae*, likely composed in Greek). Nepos and Pliny the Elder, on the other hand, mention celebratory polymetric epigrams for Roman notables, similar in theme and function to Varro's *Imagines*, which were later collected into a volume.

Attico e il contesto storico-letterario

Tito Pomponio Attico, nato nel 110 a.C. da un'agiata famiglia di ceto equestre, è stato una figura prominente all'interno del contesto tardo-repubblicano¹: a lui sono infatti dedicati i ciceroniani *Laelius De amicitia* e il *Cato Maior De senectute*, nonché il *De viris illustribus* di Nepote e anche il *De vita populi Romani* di Varrone². Proprio Cicerone e Nepote, all'interno delle loro opere, ci restituiscono lo sfaccettato ritratto di Attico come fervente

* Anzitutto desidero ringraziare i proff. Elisa Romano e Mario De Nonno, insieme a tutto il Comitato organizzatore del Seminario CUSL, per aver accolto il mio intervento. Ringrazio i referees, i proff. Sandro La Barbera e Alfredo Mario Morelli, nonché Nicolò Campodonico e Teresa Torcello per aver letto e discusso queste pagine. Di tutti gli errori resto l'unica responsabile.

¹ Le testimonianze indirette, concernenti l'attività storiografica di Attico, sono raccolte nel lavoro critico di CORNELL (2013, 718-28). Più in generale, su Attico cfr. NARDUCCI (2004) e NARDUCCI (2007), con un'approfondita analisi della sua fortuna da Cornelio Nepote sino a Leon Battista Alberti e Michel de Montaigne.

² Cfr. Cic. *Lael.* 1, 4 *Cum enim saepe mecum ageres, ut de amicitia scriberem aliquid, digna mihi res cum omnium cognitione, tum nostra familiaritate visa est. Itaque feci non invitus*; Cic. *Cato* 1 *licet enim mihi versibus* (sc. Enni) *eisdem affari te Attice quibus affatur Flaminium*; Nep. *Praef.* *Non dubito fore plerosque, Attice, qui hoc genus scripturae leve et non satis dignum summorum virorum personis iudicent*; per la dedica ad Attico della pur frammentaria opera di Varrone, cfr. PITTA (2015, 7).

personalità, caratterizzata da un lato da virtù tipicamente romane quali la *continentia* e la *pietas*, dall'altro dalla viva attenzione alle novità e i cambiamenti del proprio tempo: collezionista d'arte, antiquario, profondo cultore dei rapporti interpersonali e solerte sostenitore finanziario, Attico attraversa i difficili mutamenti della Roma tardo-repubblicana mantenendosi sempre moderato e neutrale, grazie a una conquistata posizione di stabilità, garantita dalla decisione di permanere a lungo in Grecia³.

Attico, inoltre, domina perfettamente la lingua greca: formatosi ad Atene, la sua conoscenza della cultura greca era tale da guadagnarsi appunto il *cognomen* di *Atticus* ed essere riconosciuto, per citare le parole di un fortunato studio di Vallette-Cagnac, come «plus grec que le grec des Athéniens»⁴. Il bilinguismo di Attico è un aspetto non secondario della sua *paideia* e si riflette significativamente anche nella sua attività letteraria e retorica: Nepote sottolinea la *graecitas* di Attico anche nell'eloquio e nella conversazione quotidiana, sicché viene difficile al pubblico immaginarlo romano e non greco: cfr. Nep. Att. 4, 1 *Sic enim Graece loquebatur, ut Athenis natus videretur. (...) Idem poemata pronuntiabat et Graece et Latine*⁵. Cicerone, nel proprio epistolario, ci restituisce sia interessanti casi di *code-switching*, sia, più in generale, dichiarazioni sulla perfetta assimilazione di Attico con il mondo greco⁶. Tra i riferimenti più significativi alla sua conoscenza ed erudizione si può menzionare Cic. Att. 1, 14, 3 dove egli viene definito 'Aristarco', in quanto raffinato correttore delle orazioni ciceroniane e che ben conosce certe pesantezze stilistiche dell'Arpinate, a lui estranee (*meis orationibus, quarum tu Aristarchus es soleo pingere, de flamma, de ferro (nosti illas ληκόθους), valde graviter pertexuit*)⁷. In Att. 1, 19, 10, Cicerone definisce l'amico 'uomo attico' per il giudizio sul suo *commentarius* redatto in greco, (*commentarium consulatus mei Graece compositum misi ad te. In quo si quid erit quod homini Attico minus Graecum eruditumque videatur*)⁸. In Att. 2, 1, 3 è chiamato addirittura 'concittadino di Demostene' (*tuus ille civis Demosthenes*), sempre nel contesto della supervisione degli scritti retorici di Cicerone.

Specificamente sul *code-switching* tra greco e latino, si trova un altro paio di esempi interessanti, che riflettono quanto questa pratica sia penetrata negli scambi tra Cicerone e Attico: in Att. 1, 16, 8, Cicerone, a proposito di un alterco in senato contro l'esecrato

³ Su questo aspetto rimando per osservazioni generali a NARDUCCI (2004, in particolare le pp. 158-63 sull'astensionismo politico di Attico); sulla neutralità, il rapporto con Silla e la permanenza di Attico in Grecia cfr. MARSHALL (1999, 57-68); sulla *prudencia* di Attico anche in campo politico cfr. NELSESTUEN (2019, 353-93).

⁴ VALLETTE-CAGNAC (2003, 149), il cui articolo si concentra sul bilinguismo nel mondo greco-romano, con un *focus* importante su Attico. Segnalo a livello generale anche gli importanti lavori di DUBUISSON (1981), sulla terminologia antica per indicare il bilinguismo; DUBUISSON (1992) sul greco a Roma all'epoca di Cicerone.

⁵ L'uso del greco nella conversazione colta è infatti segnale di «smoothness, charm, grace and cheerfulness» come evidenzia il capitolo di ROCHETTE (2018, 288). Tra gli studi più recenti sul greco parlato a Roma cfr. VALLETTE-CAGNAC (2005, specialmente, anche per Attico, le pp. 37-80) e ADAMS (2003).

⁶ Il greco di Attico nell'epistolario ciceroniano è stato recentemente analizzato in O' SULLIVAN (2019, 94-109). Sul *code-switching* nelle missive ciceroniane, si veda anche al ricco capitolo di ELEDEN – MULLEN (2019, 111-74), all'interno del lavoro monografico sul bilinguismo nell'epistolografia latina da Cicerone a Frontone.

⁷ Lo stile di Cicerone è autodefinito ironicamente 'ampollosa' con il grecismo λήκυθος=*ampulla*; come osservava già CONSTANS (1962, 283): «le mot fait allusion à la sonorité que prend la voix quand on parle dans un lécythe». Sulla fortuna di questa espressione cfr. e.g. Hor. Ars. 97 *ampullari* (a proposito dello stile tragico); in Plin. Ep. 1, 2, 4 a proposito di un proprio scritto mandato all'amico Arriano, Plinio ironizza affermando di non essersi discostato dalla pienezza dello stile ciceroniano e di essersi concesso qualche deviazione dal tema principale: *Non tamen omnino Marci nostri ληκόθους fugimus, quotiens paulum itinere decedere non intempestivis amoenitatibus admonebamur*.

⁸ Si tratta dell'ode civile che inizialmente Cicerone sperava di commissionare a qualcuno tra i suoi poeti satelliti, i.e. l'epigrammista greco Archia, la cui cittadinanza romana era stata difesa nella celebre orazione *Pro Archia poeta*, e del cui abbandono, discusso in Cic. Att. 1, 16, 15, parleremo *infra*.

Clodio descritto all'amico Attico, utilizza il termine *contentio*, ma poi si corregge dicendo che Attico e gli altri suoi concittadini greci lo chiamerebbero ἀγών: *contentionis quem ἀγῶνα vos appellatis*. In *Att.* 9, 11, 2 a proposito delle rovinose azioni dei partigiani di Cesare, Cicerone riporta *verbatim* le asserzioni di Attico, che le definisce νέκνια⁹: *illam νέκνιαν, ut tu appellas*.

Cicerone descrive lo stile di Attico come sobrio e sorvegliato: in *Att.* 2, 1, datata al 60 a.C., egli ha affidato a Lucio Cossinio il compito di far recapitare ad Attico un suo scritto greco, inerente al proprio consolato: apprendiamo però che anche Attico aveva redatto per Cicerone un *commentarius*, nella medesima lingua; Cicerone infatti scherzando afferma che, se fosse stato lui il primo a leggere l'opera dell'amico, Attico certamente lo avrebbe accusato di plagio letterario. Tuttavia, il giudizio viene presto corretto: nonostante la coincidenza di materia, il greco di Attico è ben diverso dallo stile di Cicerone, per una certa asciuttezza e assenza di sfarzo: al § 1, 7 *quamquam tua illa (legi enim libenter) horridula mihi atque incompta visa sunt, sed tamen erant ornata hoc ipso quod ornamenta neglexerant, et, ut mulieres, ideo bene olere quia nihil olebant videbantur*. Questa dichiarazione è interessante sotto diversi punti di vista; anzitutto Attico si attiene perfettamente all'essenzialità tipica del genere del *commentarius*, il quale, nel solco della tradizione dello ὑπόμνημα greco, doveva certo essere ben lontano da pretese letterarie eccessive e offrire una scrittura più dimessa. Nondimeno, redigere quest'opera rappresenta per Cicerone un punto nevralgico della propria carriera politica, minacciata dal delicato contesto delle guerre civili; è per lui fondamentale offrire un quadro quanto più ricco ed esaustivo possibile del proprio consolato, ma l'inesorabile abbandono di quanti voleva coinvolgere nell'ambizioso pone il retore in una condizione difficile¹⁰.

Attico, rimastogli fedelmente accanto, è pronto a offrire il suo supporto; tuttavia, questa adesione «rischia di apparire un po' troppo tiepida ad un Cicerone bisognoso di conferme e di calorosi incoraggiamenti»¹¹. L'affermazione ciceroniana è infatti divisa in due parti: la prima, introdotta dalla concessiva oggettiva *quamquam*, evidenzia le differenze e, di primo acchito, sembrerebbe le 'criticità' dello stile di Attico, rispetto a quanto si potrebbe aspettare un facondo Cicerone: *horridulus* e *incomptus*, come ha ben evidenziato lo studio di Danesi Marioni, trasferiscono, nella loro sobrietà austera, l'idea di una chioma 'ispida, non acconciata', tipica degli antichi romani¹².

È proprio per questa austera sobrietà che lo scritto di Attico appare appropriato al genere, poiché rifiuta qualsiasi artificioso e non necessario imbellettamento, al § 1, 8: *sed tamen erant ornata hoc ipso quod ornamenta neglexerant*. Cicerone, infatti, a riprova dell'efficacia dello scritto di Attico – e anche per alleggerire con sorriso i toni della missiva – chiosa la frase con un'ironica *gnome*, attinta dal repertorio plautino: la validità

⁹ Su questo punto ancora O' SULLIVAN (2019, 98-99).

¹⁰ Nell'epistola si parla anche del garbato rifiuto dell'amico greco Posidonio: cfr. *Att.* 2, 1, 2 *ad me rescripsit iam Rhodo Posidonius se nostrum illud ὑπόμνημα cum legeret, quod ego ad eum ut ornatius de isdem rebus scriberet miseram, non modo non excitatum esse ad scribendum sed etiam plane deterritum*.

¹¹ DANESI MARIONI (2002, 14).

¹² DANESI MARIONI (2005, 16); a proposito di *horridulus*, l'autrice porta ulteriormente a sostegno un notorio passo di Cic. *Cael.* 33, dove la prosopopea di Appio Claudio Cieco a proposito delle acconciature e delle barbe è naturalmente funzionale a lodare la sobrietà dei costumi degli antichi romani, perfettamente allineati al *mos maiorum* ed elogiati anche nell'arte statuaria: *Si illo austero more ac modo (sc. agere malit), aliquis mihi ab inferis excitandus est ex barbatis illis, non hac barbula qua ista (sc. Clodia) delectatur sed illa horrida quam in statu is antiquis atque imaginibus videmus*. Quanto a *incomptus*, nel semplice senso di 'non ornatus', dunque di per sé non dispregiativo, cfr. *ThLL* s.v. «incomptus» 997, 21.

dello stile di Attico risiede nel fatto che rifugge proprio, al contrario di Cicerone stesso, da ricercate volute stilistiche, esattamente come una bella donna, per essere tale, non necessita di profumo: al § 1, 9 *ut mulieres, ideo bene olere quia nihil olebant videbantur*. Il motto sembra infatti alludere a Plaut. *Most.* 273 *Quia ecastor mulier recte olet, ubi nihil olet*¹³. In conclusione, seppur lontano dallo stile ciceroniano, Attico viene presentato non certo privo di eleganza e perfettamente aderente e rispettoso del genere che stava frequentando, il *commentarius*, redatto in greco, lingua che egli dominava perfettamente.

Vorrei in queste pagine tentare di allargare il discorso anche agli altri scritti poetici, composti probabilmente sia in lingua greca che in lingua latina, su cui la critica poco si è soffermata. Attico viene principalmente ricordato per la sua attività nel campo dell'annalistica e della storiografia familiare di antichi gruppi nobiliari¹⁴; nondimeno, egli era uno scrittore poligrafo, interessato alla poesia e alla mitologia. Proveremo in queste pagine ad approfondire meglio anche quest'ultimo aspetto, che si intreccia a doppio filo con gli interessi più latamente antiquari del personaggio, come dimostrano gli epigrammi votivi per Amaltea, i quali – insieme ad altri scritti riservati alla ninfa – sono unicamente testimoniati da Cicerone, e gli epigrammi in lode dei *notabiles* greco-romani, elogiati da Nepote e menzionati anche da Plinio il Vecchio.

Prima di soffermarci sulle testimonianze concernenti la poetica di Attico, e in particolare gli epigrammi, occorre, almeno sinteticamente, cercare di puntualizzare lo statuto del genere epigrammatico nella Roma tardo-repubblicana precedente al movimento neoterico. Fiorito inizialmente in seno a gruppi aristocratici, nel contesto degli *elogia* e *laudationes funebrae*, che riflettono il «nucleo più antico e vitale del genere»¹⁵, l'epigramma romano ha poi conosciuto, parallelamente all'esperienza greco-ellenistica, varietà di temi e di toni, nonché una certa eterogeneità metrica. Tra i vari filoni epigrammatici, particolare importanza e interesse sembra avere per i ceti abbienti quello ecfrastico-celebrativo, che consente da un lato la facile conformazione agli ormai cristallizzati moduli epigrafico-sepolcrali – in cui il riferimento è al contesto concreto del monumento statuario – dall'altro il raffinato sfoggio erudito di conoscenze sulla personalità (politica, letteraria, ultraterrena) rappresentata, spesso con toni aulici e definibili «omerizzanti»¹⁶, ma con cristallizzata concisione.

Fondamentale per la letteratura latina è l'esperienza di Ennio, importante innovatore del filone dell'epitaffio del poeta, che per primo introduce nella letteratura latina il distico elegiaco: i precedenti epitaffi poetici per Nevio e Pacuvio erano infatti in saturni e in senari giambici¹⁷. Nel solco dell'epigramma enniano, è fondativo per lo sviluppo successivo del genere l'elogio di Lucio Scipione, dove la celebrazione del personaggio

¹³ La chiosa sul profumo serve a ironizzare ulteriormente anche sullo stile di Cicerone, il quale prosegue affermando che al contrario di Attico, il suo libro aveva utilizzato tutti i profumi di Isocrate e il colorito retorico di Aristotele (cfr. § 1, 9-12). Su questo punto si vedano DE VIVO (2000, 183-96); IODICE-DI MARTINO (1986, 22-30).

¹⁴ Le testimonianze sono raccolte nel poderoso lavoro di CORNELL (2013, 718-28). Attico, oltre al *Commentarius* testimoniato a più riprese da Cicerone, si sarebbe cimentato anche in un apprezzato *Liber Annalis* (di cui parla Nep. *Att.* 18, di cui *infra*); Attico è anche indicato tra le fonti di Plinio il Vecchio, cfr. *Plin. nat.* 1.

¹⁵ Espressione di BRUSS (2005, 118) ripresa anche da GARULLI (2012, 31). Sugli *elogia* e il rapporto con il genere epigrammatico a Roma in seno all'aristocrazia, segnalo il capitolo iniziale nel fondamentale lavoro sull'epigramma romano prima di Catullo di MORELLI (2000, 11-35), con recenti aggiornamenti in MORELLI (2019, 425-39).

¹⁶ Su questa definizione ancora MORELLI (2000, 38-40).

¹⁷ L'epitaffio di Nevio, in saturni, utilizza lo stesso *metron* degli *Elogia Scipionum* (cfr. Gell. 1, 24, 1 = f. 1 Bl.); l'epigramma in morte di Pacuvio, in senario giambico, è tramandato in Gell. 1, 24 4 = f. 1 Bl.).

storico viene condensata in pochi versi¹⁸: si tratta di un modello che anche Attico, stando alle testimonianze in nostro possesso, teneva sicuramente in considerazione per i propri epigrammi elogiativi. Successivamente, a partire dalla metà del II sec. a.C., l'epigramma si apre anche alle classi sociali meno abbienti, ma occorre sottolineare quanto ancora i carmi votivo-sepolcrali fossero un'importante indicazione di *status*, appannaggio di una *élite* fortemente ellenizzata: i *carmina* efrastici e celebrativi di committenza aristocratica davano infatti «spettacolo di sé all'interno dei templi o nelle vie di passaggio»¹⁹.

Per quel che riguarda l'epigramma letterario, pur essendo ai gradi più bassi della scala gerarchica dei generi e non godendo ancora di una terminologia codificata²⁰, è precipuamente diffuso all'interno dei circoli colti. Sono proprio le classi sociali più elevate che introducono a Roma, con una raffinata e consapevole operazione, questo prodotto letterario, destinato alla fruizione di un privilegiato pubblico selezionato: in età sillana è nel seno del circolo di Lutazio Catulo che l'epigramma conosce ulteriori innovazioni, favorite anche dall'incontro con i coevi epigrammisti greci, che si trovavano all'epoca a Roma (come, ad esempio, Archia di Antiochia e Antipatro di Sidone)²¹. Catulo, Valerio Edituo e Porcio Licino (il cosiddetto circolo 'pre-neoterico') rappresentano un tassello fondamentale per la ricezione e innovazione dell'epigramma ellenistico di Callimaco e di altri dotti autori quali Asclepiade e Meleagro²². I più giovani Tito Pomponio Attico e lo stesso Cicerone ebbero la possibilità di frequentare questi ambienti aristocratici e di entrare in contatto con il gusto letterario dell'epoca²³. Per Attico in particolare si vedrà quanto la sua attività nel campo dell'epigramma sia importante per inquadrare ulteriormente il profilo letterario dell'autore nel panorama latino tardo-repubblicano: i carmi efrastico-celebrativi per Amaltea sono infatti legati a una più ampia e dotta produzione che Attico riserva alla ninfa, nell'interessante contesto dell'*Amaltheum*. Gli epigrammi in lode delle eminenti personalità romane riflettono in maniera precipua l'interesse storico-antiquario tipico dell'epoca; il profilo di Attico si unisce quindi a quello dell'amico e poligrafo Varrone, oltre a rappresentare una profonda ispirazione per lo stesso Cornelio Nepote.

Cicerone, Attico e l'Amalteo

Cicerone ci dà notizia di una raccolta poetica ed epigrammatica di Attico in onore della ninfa Amaltea in *Att.* 1, 16. La lettera, datata al luglio 61 a.C., si apre con l'urgente

¹⁸ L'epigramma per Scipione Africano si inserisce nel solco di altre opere elogiative in suo onore, come ad esempio il poema *Scipio*, giuntoci frammentario. Sull'importanza dell'epigramma enniano e per le successive riemersioni cfr. LAUSBERG (1982, 275-84); SKUTSCH (1985, 146-48); CANOBBIO (2004, 67-90).

¹⁹ MORELLI (2000, 66); cfr. anche MEYER (1990, 74-96).

²⁰ Sullo statuto dell'epigramma, soprattutto a Roma, cfr. PUELMA (1997, 189-214); CITRONI (2003, 7-29); CITRONI (2019, 21-42).

²¹ Per il contesto dell'epigramma repubblicano e dei circoli letterari in contatto con gli epigrammisti greci cfr. LAURENS (2012², 209-34); AMBÜHL (2019, 407-22).

²² Gli epigrammi del circolo di Lutazio Catulo (per Catulo ff. 1-2 Bl.; per Licinio f. 6 Bl.; per Edituo ff. 1-2 Bl.) sono infatti sia raffinate traduzioni e riprese di dotti motivi celebrativi callimachei, ma anche epigrammi più disimpegnati dove affiorano giocosi temi erotici riservati agli altri poeti dotti, alla maniera di Meleagro. Rimando almeno a MORELLI (2000, 145-223); SPARAGNA (2022 e bibliografia).

²³ Lo stesso Cicerone ha infatti composto epigrammi in lingua latina e tradotto carmi sepolcrali greci nel novero delle proprie opere filosofiche: l'epitaffio per la caduta degli Spartani, attribuito a Simonide in *Cic. Tusc.* 1, 101; l'epitaffio per Solone in *Tusc.* 1, 49 e quello per Sardanapalo in *fin.* 2, 106. Gli epigrammi romani consistono in un epicedio per Terenzio, tratto dal *Limon* e tramandato da Suet. *vita Ter.* 7; un carne erotico-scoptico per Tirone, testimoniato da Plin. *epist.* 7, 4, 3 e un *dubium* epigramma scommatico rivolto a un latifondista di nome Vetto, tramandato da Quint. *inst.* 8, 6, 73. Segnalo almeno MORELLI (2000, 180-85; osservazioni anche alle pp. 300-37) e MORELLI (2022, 327-30 e bibliografia).

aggiornamento riguardante l'assoluzione di Clodio nel processo per sacrilegio²⁴. Cicerone commenta poi brevemente la decisione dell'amico di non partire per l'Asia, cosa che lo ha reso scontento²⁵. Tuttavia, neppure Cicerone, per sua stessa ammissione, è partito per raggiungere il fratello Quinto e non può perciò biasimare Attico. A questo punto, l'epistola volge nei suoi ultimi paragrafi ad argomenti schiettamente letterari: la consolazione per Cicerone, in seguito ai dolorosi accadimenti e all'iniziale dispiacere che pure Attico gli aveva riservato, risiede proprio nelle erudite opere dell'amico stesso:

Cic. Att. 1, 16, 15 *Epigrammatis tuis, quae in Amaltheo posuisti, contenti erimus, praesertim cum et Thyillus nos reliquerit et Archias nihil de me scripserit; ac vereor ne, Lucullis quoniam Graecum poëma condidit, nunc ad Caecilianam fabulam spectet.*

Cicerone ammette di doversi accontentare degli epigrammi composti da Attico e collocati nel sacello di Amaltea, all'interno dell'omonima residenza di Tito Pomponio in Epiro, regione dove allora si trovava. Amaltea è la ninfa la cui capretta avrebbe nutrito Zeus in tenera età, quando il dio doveva nascondersi per sfuggire al padre Crono; le fonti antiche, tuttavia, tendono ad attribuire il nome ora alla ninfa ora all'animale stesso, dal cui corno si generavano l'ambrosia e il nettare; ad Amaltea venivano dunque proverbialmente associate l'abbondanza e la ricchezza feconda, come si evince dal nome che Attico ha voluto riservare a tutta la sua villa (Ἀμαλθειῶν) e non solo al tempietto a essa dedicato. Già nella lirica arcaica greca l'Ἀμαλθίης κέρασ, ('corno dell'abbondanza') era il *comparandum* di una vita beata. In Anacreonte il corno di Amaltea fa parte di una *Priamel* di mitiche ricchezze a cui l'autore è pur disposto a rinunciare per condurre una vita più modesta²⁶; nelle *sententiae* di Focilide, la cura e l'amministrazione del campicello portano ricchezza e stabilità, poiché la campagna, proverbialmente, è il corno d'Amaltea²⁷. Sempre sulla prosperità e dolcezza portata dal corno di Amaltea, in epoca ellenistica, insiste anche Callimaco nella parte iniziale dell'*Inno a Zeus*, dove in un solo verso viene sapientemente cristallizzato il nutrimento del giovane dio²⁸.

Quanto alla letteratura latina, è interessante notare uno specifico interesse per la figura femminile della ninfa, ben distinta dall'animale: Ovidio, nei *Fasti*, celebra sì il catasterismo della capretta di Amaltea per mano di Giove, ma esalta anche la Naiade e le sue origini cretesi²⁹. In Tibullo invece, Amaltea era una saggia figura femminile assimilabile alla dieci Sibille, dunque non una ninfa; questo specifico profilo, secondo i

²⁴ Come puntualizza MARINONE (2004², 92), di questa testimonianza contro Clodio, databile al maggio del medesimo anno (*in Clodium testimonium*), restano solo scarse testimonianze, tra cui lo stesso Cic. Att. 1, 16, 2 e successivamente Plut. Cic. 29, 1.

²⁵Cfr. Att. 1, 15. Nella breve epistola precedente Cicerone comunica ad Attico che l'amato Quinto è divenuto governatore della provincia dell'Asia (al § 1: *Asiam Quinto, suavissimo fratri, obtigisse audisti*). L'Arpinate vorrebbe che pure l'amico partisse alla volta del fratello, facendogli intendere ampi disegni di gloria, come già osservava SHACKLETON BAILEY (1999, 74).

²⁶ Cfr. Anacr. fr. 16= PMG 361: ἐγὼ δ' οὐτ' ἂν Ἀμαλθίης / βουλοίμην κέρασ οὐτ' ἔτα / πεντήκοντά τε κάκατόν / Ταρτησοῦ βασιλεῦσαι; segnalo il più recente lavoro critico e commentato di BERNSDORFF (2020, 491-494), che analizza a più ampio respiro la fortuna di questa espressione.

²⁷ Cfr. Phoc. fr. 7: Χρηζίων πλούτου μελέτην ἔχε πίονος ἀγροῦ· / ἀγρὸν γάρ τε λέγουσιν Ἀμαλθείης κέρασ εἶναι.

²⁸ Cfr. Call. hym. 1, 49 αἰγὸς Ἀμαλθείης, ἐπὶ δὲ γλυκὺ κηρίον ἔβρωσ.

²⁹ Cfr. Ov. fast. 5, 110-116: ...nascitur Oleniae signum pluviale Capellae / illa dati caelum praemia lactis habet. / Nais Amalthea, Cretaeta nobilis Ida, / dicitur in silvis occuluisse Iovem. Sul corno ancora ai vv.127s.: sidera nutricem, nutricis fertile cornu / fecit, quod dominae nunc quoque nomen habet.

dunque, di valore sia poetico-letterario sia concretamente artistico, in quanto gli epigrammi vennero prima composti da Attico e poi fatti incidere dal lapicida all'interno del tempietto. Il legame tra epigramma, arte statuaria e culto delle ninfe trova significativi precedenti nella letteratura ellenistica, in autori come Callimaco e Posidippo di Pella, la cui influenza sulla ricezione dell'epigramma a Roma è ben documentata. Se Callimaco, nel suo *Inno a Zeus*, suggella in un solo verso incisivo la nutrizione divina del giovane dio da parte della capra Amaltea, è nei suoi epigrammi efrastici che si individua il modello formale più chiaro. Qui il poeta coniuga una descrizione dettagliata delle opere d'arte con un'intensa riflessione sul valore simbolico e religioso degli oggetti rappresentati, offrendo un precedente significativo per gli epigrammi votivi e celebrativi dedicati al culto locale³⁸. Ancora più interessante è l'esempio di Posidippo, che nei suoi epigrammi votivi sviluppa frequentemente la celebrazione degli ambienti sacri: si pensi alle serie monotematiche dedicate alle statue o alle pietre preziose³⁹. Anche Antipatro di Sidone e il più giovane Archia di Antiochia frequentarono gli ambienti colti aristocratici e influenzarono la ricezione del genere a Roma. Antipatro è infatti autore di numerosi epigrammi efrastici e votivi, elogiati dallo stesso Cicerone: si pensi al carne che celebra la statua di Artemide efesia o alla serie di epigrammi in lode all'arte plastica di Mirone⁴⁰. Quanto ad Archia, nonostante la sua produzione sia più modesta, possiamo menzionare l'epigramma efrastico per i doni ad Afrodite (AG 6, 207) e il monodistico per il sacrificio offerto a Ermes (AG 9, 91)⁴¹.

Gli epigrammi di Attico per Amaltea hanno inoltre per Cicerone un valore consolatorio: all'ira per l'assoluzione dell'esecrato Clodio e al dispiacere per la distanza dal fratello Quinto si sommano anche l'abbandono dei poeti greci 'satelliti' Tiillo e Archia, che in maniera ingrata non hanno lasciato alcuno scritto in suo onore⁴². A questi concreti dispiaceri Cicerone oppone come rimedio e conforto la poesia di Attico: questi *epigrammata*, sono dunque tenuti altamente in considerazione, come tutto il progetto dell'*Amaltheum*. Infatti, dopo alcuni paragrafi con informazioni di servizio sulla consegna dell'epistola, Cicerone ritorna nuovamente all'*Amaltheum* dandoci nuove preziose informazioni sugli scritti di Attico e anche indizi di un ambizioso disegno:

Cic. Att. 1, 16, 18 *velim ad me scribas cuius modi sit Ἀμαλθειῶν tuum, quo ornatu, qua τοποθεσίᾳ, et, quae poëmata quasque historias de Ἀμαλθείᾳ habes, ad me mittas. libet mihi facere in Arpinati. ego tibi aliquid de meis scriptis mittam. nihil erat absoluti.*

Cicerone chiosa la missiva con un sincero messaggio di curiosità e importante attenzione per la residenza epirota di Attico. Apprendiamo dunque che Attico si è cimentato in opere poetiche, i sopraccitati epigrammi e componimenti di più alto impegno. I *poemata* potrebbero anche alludere a un dotto epillio, incentrato sull'infanzia di Zeus, in continuità con la

³⁸ Mi limito in questa sede a un paio di esempi dedicati alle figure femminili e al culto locale: la dedica per il tempietto costruito a Demetra Custode della Porta (Δημήτηρ Πυλαία), presso le Termopili in Call. *Epigr.* 39; la celebrazione del vivido gruppo scultoreo delle Cariti, a cui si è aggiunta la splendida statua della regina tolemaica Berenice in Call. *Epigr.* 51. Rimando per ulteriori osservazioni al commento di D'ALESSIO (1996, 248-51 e 260-61).

³⁹ Si veda il recente lavoro su Posidippo di GARULLI (2022, 2-13 e 32-36).

⁴⁰ Cfr. AG 9, 720-724 e 790. Cicerone parla della sua poesia in Cic. *de orat.* 3, 194; *fat.* 5.

⁴¹ Sul profilo letterario di Archia e l'analisi degli epigrammi efrastici e votivi, cfr. BESCHI (2011, 68-69 e 83).

⁴² Dall'epigrammista Archia evidentemente Cicerone si aspettava, anche in segno di riconoscenza per la difesa sulla sua cittadinanza, un'opera elogiativa redatta in greco che riguardasse le gesta del proprio consolato. Un *Carmen Tullianum* è sì menzionato in Cic. *Arch.* 28, ma Archia evidentemente non ha mai portato a compimento il progetto cfr. BESCHI (2011, XXXVI-XXXVII). Tiillo, di cui ci sono tramandati tre epigrammi efrastico-votivi (AG 6, 170; 7, 223; 10,5), viene menzionato ancora come amico e poeta in Cic. *Att.* 1, 9, 2 e *Att.* 1, 12, 3. Sul rapporto tra Cicerone e Archia si veda anche MORELLI (2018, 1-18).

tradizione innografica (specialmente Callimaco), oppure a un poemetto sulla giovinezza della ninfa. Pur nell'incertezza di una definitiva riposta, ma considerando le attestazioni letterarie di Amaltea nel mondo greco-romano e i raffinati interessi antiquari di Attico, possiamo ritenere questa ipotesi verosimile. Quanto alle *historiae*, dati gli spiccati interessi di Attico per le genealogie⁴³, si potrebbe supporre che l'autore abbia raccolto tutte le informazioni su Amaltea e abbia voluto ricercare anche le versioni più rare del mito, se pensiamo che il coevo Varrone la presenta come profetessa e che il poco più tardo Diodoro la tratteggia come sovrana orientale.

Il ritratto restituito da Cicerone è dunque quello di una personalità poliedrica i cui interessi eruditi e antiquari spaziavano dalla storiografia alle esplorazioni più complete del mito. Specificamente sugli epigrammi efrastici e votivi, la loro funzione si inserisce in un culto privato riservato a una ninfa greca locale, simbolo di prosperità, abbondanza e piacere; il sacello e l'omonima residenza bucolica con giardino ombroso ci potrebbero anche far pensare che in quel luogo Attico potesse continuare a esercitare indisturbato il proprio epicureismo, astenendosi di fatto dal complicato quadro politico romano e dedicandosi maggiormente alla cultura⁴⁴.

Oltre a queste ipotesi, si può ulteriormente congetturare che l'Ἀμαλθεῖον di Attico fosse, più in generale, una residenza che, oltre a custodire il sacello per la ninfa, forse ospitava, in grande abbondanza, anche opere d'arte e una biblioteca⁴⁵: Cicerone chiude infatti l'epistola affermando di voler fare la stessa cosa ad Arpino, abbozzando qui per la prima volta il desiderio di un ambizioso progetto in territorio italico. Da ulteriori riferimenti sia all'Amalteo di Attico sia a quello di Cicerone all'interno dell'epistolario possiamo infatti tratteggiare un quadro più completo che si avvicina a questa ipotesi e che vale la pena discutere brevemente. Anzitutto, la devozione che Attico riserva ad Amaltea nel cuore della propria villa, in Epiro, si inserisce in una regione dove è radicato il culto di Zeus, considerata l'ubicazione dell'importantissimo santuario di Dodona. Ciò è testimonianza di un perfetto allineamento che Attico effettua secondo il culto locale, come si evince in *Att.* 1, 13, 1 dove Cicerone descrive l'amico intento a compiere i consueti sacrifici nel sacello (*caesis apud Amaltheam tuam victumeis*)⁴⁶.

L'*Amaltheum* di Attico è un progetto che affascina estremamente Cicerone, il quale non manca di menzionarlo nuovamente nella produzione epistolare e filosofica. In *Att.* 2, 1 (l'epistola in cui si discute del *commentarius* di Attico) egli si riferisce attivamente al proprio *Amaltheum* ad Arpino, non mancando di chiedere consigli pratici ad Attico: Cicerone esplicita il desiderio di rivedere l'amico presto a Roma, dicendogli che vuol fargli conoscere l'architettura della villa e che ha bisogno del suo sostegno, probabilmente per completarla o semplicemente per trascorrervi del tempo insieme: al § 11 *Amalthea mea te expectat et indiget tui. Tusculanum et Pompeianum valde me delectant*. Parimenti alle altre ville qui menzionate, quelle di Tuscolo e di Pompei, l'Amalteo doveva essere una

⁴³ Di cui testimonia anche Nepote *infra*.

⁴⁴ Il rapporto tra Attico e l'epicureismo è controverso. L'uomo si è infatti formato in seno al κῆπος dell'epicureo ateniese Fedro, introiettando profondamente la dottrina filosofica (si pensi, come evidenzia DI SPIGNO (1998, 20-29) all'astensionismo politico), ma sia Cornelio Nepote, che lo stesso Cicerone si astengono dal biasimarlo direttamente come epicureo. Nepote, nella *Vita di Attico* evita accuratamente ogni riferimento a Epicuro; Cicerone – pur mostrandosi preoccupato e contrario alla diffusione dell'epicureismo a Roma – risparmia da critiche dirette l'amico. Per ulteriori generali osservazioni su Attico e l'epicureismo cfr. BENFERHAT (2003); sulla relazione tra epicureismo e astensionismo politico in Attico cfr. LEPPIN (2002).

⁴⁵ Questa ipotesi è stata in prima istanza sollevata da un sintetico, quanto invecchiato, articolo di MOORE (1906, 121-26). Vale dunque la pena in queste pagine riprendere la questione e approfondire il profilo, collegandolo alla produzione di Attico e al progetto ciceroniano della villa ad Arpino.

⁴⁶ La forma *victumeis* è arcaismo solenne, che restituisce l'immagine della *pietas* di Attico; rimando a SHACKLETON BAILEY (1965, 301).

residenza dove Cicerone custodiva la propria biblioteca e vi si recava – considerati i difficili tempi dell'epistola – anche per discutere di poesia, filosofia e politica con i propri sodali.

Per la costruzione dell'Amalteo Cicerone confida sulle indicazioni di Attico: in *Att.* 2, 7, datata al 59 a.C., alla fine della missiva e prima del saluto finale, egli ricorda all'amico che si atterrà fedelmente alle indicazioni ricevute, segno che la realizzazione della villa è ancora *in fieri*: al § 5: *de Amalthea quod me admones non neglegemus*. Che l'Amalteo sia divenuto un punto di riferimento per l'amicizia di Cicerone e Attico è sottolineato da questo ultimo esempio: *Att.* 2, 20, dell'anno 59, si apre con altri aggiornamenti su Clodio: Cicerone informa l'amico che, se mai si dovesse scendere in battaglia, lo verrà addirittura a prendere in Epiro; in caso contrario, gli promette che non lo separerà dalla sua Amaltea: *si erit pugnandum, arcessam ad societatem laboris; si quies dabitur, ab Amalthea te non commovebo*.

In sostanza, abbiamo un arco temporale molto preciso in cui possiamo circoscrivere il progetto dell'*Amaltheum*: la villa di Attico viene menzionata per la prima volta in una missiva di gennaio dell'anno 61; la prima manifestazione ciceroniana di volontà di fare lo stesso per Arpino, dopo gli elogi delle opere poetiche di Attico per Amaltea, risale ad *Att.* 1, 16, epistola datata al luglio del medesimo anno. In *Att.* 2, 1, di circa un anno dopo (giugno del 60) Cicerone esplicita che i lavori della villa sono *in progress* e che aspetta l'amico Attico; gli ultimi riferimenti all'*Amaltheum* nell'epistolario ciceroniano sono dell'anno 59, con *Att.* 2, 7 – che concerne sempre l'assetto della residenza – e *Att.* 2, 20, dove Cicerone in un certo senso accetta che Attico non si stacchi dalla sua residenza. Abbiamo un ultimo riferimento elogiativo all'*Amaltheum* di Attico, ma non un riferimento esplicito a quello di Arpino nel *De legibus*, di difficile collocazione cronologica⁴⁷. Il dialogo vede protagonisti Cicerone, il fratello Quinto e Attico nella villa di Arpino; in *leg.* 2, 7 Cicerone elogia l'ambientazione nella propria dimora, dicendo scherzosamente che non ha nulla da invidiare a quella di Attico in Epiro. Tuttavia, egli viene immediatamente redarguito da Quinto: non esiste niente di più ameno della residenza epirota di Attico⁴⁸.

I carmi di Attico su Amaltea si inseriscono da un lato nel solco dell'epigramma ecfrastrico-celebrativo ellenistico in lode di divinità femminili, filtrato anche dalla mediazione dei coevi epigrammisti di stanza a Roma; dall'altro riflettono l'interesse mitografico di Attico per la figura di Amaltea, che avrà poi fortuna nella Roma augustea. La produzione erudita di Attico interessa estremamente Cicerone, soprattutto perché egli voleva replicare in suolo italico l'ambizioso progetto dell'*Amaltheum* di Attico: gli epigrammi, così come le altre opere celebrative per la ninfa, si legano così a doppio filo in questo disegno che unisce letteratura, erudizione e arte.

Gli epigrammi celebrativi di Attico e le Images di Varrone in Nepote e Plinio

La *Vita di Attico*, all'interno del più ampio progetto del *De viris illustribus*, rappresenta il medaglione conclusivo, seguente a quello di Marco Porcio Catone, nonché l'unica biografia romana di Nepote pervenutaci per intero. Anche Cornelio Nepote, come Cicerone, ci restituisce un poliedrico ritratto di Attico come uomo raffinato immerso nella cultura del proprio tempo; la sua è molto più di una semplice biografia. Attico è l'unico protagonista a essere ancora attivo al tempo della composizione del proprio omaggio, un

⁴⁷ MARINONE (2004, 277). La stesura è però iniziata nell'anno 52, cfr. FERRERO – ZORZETTI (1974, 56).

⁴⁸ Cfr. *leg.* 2, 7: MARCUS: *Est vero ita. Sed tamen huic amoenitati, quem ex Quinto saepe audio, Thyamis Epirotes tuus ille nihil, opinor, concesserit. QUINTUS: Est ita ut dicis. Cave enim putes Attici nostri Amalthio platanisque illis quicquam esse praeclarius.*

omaggio motivato anche dal fatto che egli aveva introdotto Nepote nella buona società del tempo e aveva promosso la sua attività. Successivi alla sua morte sono infatti solo alcuni rimaneggiamenti e aggiunte ai paragrafi finali.⁴⁹ L'intera biografia è dominata dall'elogio della *continentia* e *humanitas* del protagonista, che è riuscito a mantenere una posizione stabile pur nel contrasto tra mariani e sillani prima e nella guerra civile e nel secondo triumvirato poi. Nei §§ 1-12 la cronologia della vita di Attico si intreccia fittamente con gli sviluppi socio-politici della Roma tardo-repubblicana, mentre i §§ 13-18 ci offrono più nello specifico uno spaccato del *Privatleben* di Attico, inquadrandolo anche nell'ottica letteraria ed erudita.

Nepote anticipa gli interessi poetici di Attico già nei capitoli iniziali dell'opera⁵⁰. Altre preziose informazioni di stampo storico-antiquario sono fornite nel §18. L'autore, più che esaltare le qualità letterarie di Attico in sé, è interessato a una precisa branca della sua produzione: le opere di stampo erudito, che rappresentano per se stesso un importante modello. Il paragrafo è infatti incentrato sull'amore di Attico per l'antichità e la storia dei suoi predecessori, secondo un gusto antiquario dell'epoca che lo accomunava agli amici Varrone e Nepote stesso⁵¹. Attico ricordava senza problemi tutte le successioni delle magistrature, aveva raccolto in alcuni libri, su esortazione di Marco Bruto, gli annali della famiglia Giunia e lo stesso aveva fatto poi per i Marcelli, i Fabi e gli Emili (§ §2, 3 e 4). Nepote mette l'accento sulla sua memoria quasi prodigiosa, ma Attico si sarà naturalmente appoggiato a fonti scritte, che avrà sfruttato per stilare un quadro molto esaustivo nel campo dell'annalistica e della storiografia familiare; viene offerto poi un sintetico spaccato sull'attività poetica di Attico, appena 'sfiorata' perché nulla mancasse al ritratto del perfetto intellettuale romano⁵².

Nep. Att. 18, 5s. *attigit poeticon quoque, credimus, ne eius expertus esset suavitatis. namque versibus, qui honore rerumque gestarum amplitudine ceteros Romani populi praestiterunt, exposuit ita, ut sub singulorum imaginibus facta magistratusque eorum non amplius quaternis quinisque versibus describeret: quod vix credendum sit tantas res tam breviter potuisse declarari. est etiam unus liber Graece confectus, de consulatu Ciceronis.*

Le lodi dei personaggi illustri romani, una volta composte, venivano collocate sotto i loro busti, in un perfetto connubio tra potere della parola e dell'immagine. Si tratta di un aspetto molto interessante, che meriterebbe maggiore attenzione di quanta ne abbia ricevuto. Stando a quanto riferisce Nepote, Attico si era inserito nel solco degli epigrammi ecfrastrico-celebrativi, sulla scia delle *Imagines* varroniane, che a loro volta attingevano all'esperienza greco-ellenistica dei Πίνακες callimachei⁵³. Purtroppo degli epigrammi di Varrone sono sopravvissuti solo pochi versi, ascrivibili al filone dell'epitaffio del poeta: un epigramma per Omero in senari giambici e uno per Demetrio in endecasillabi faleci⁵⁴;

⁴⁹ Sulla redazione dell'opera rimando per osservazioni generali a D'AGOSTINO (1962); NARDUCCI (2007).

⁵⁰ Cfr. *Nep. Att.* 4, 1, su cui *supra*, a proposito del bilinguismo di Attico e la *pronuntiatio* di poesie greche e latine e anche *Att.* 14, 1 a proposito delle letture a banchetto.

⁵¹ Per una ricostruzione dei rapporti sodali che intercorrevano tra Nepote e Varrone, come per Attico, oltre che gli studi più puntuali di NARDUCCI (2004) e NARDUCCI (2007), segnalo anche D'AGOSTINO (1962).

⁵² HORSFALL (1989, 101): «It was positively unusual for Romans of good family at this date not to write some poetry, if they were of a literary bent». Forse un po' troppo *tranchant* D'AGOSTINO (1962, 115, n. 1) che afferma semplicemente che Attico non dovette nutrire un grande interesse per la poesia in generale.

⁵³ Cfr. FLOWERS (1996, 182-83). Molto suggestivo lo studio PROKOPH (2015, 85-133), dove – considerata la cronologia dell'opera di Nepote – si avanza l'ipotesi che gli epigrammi di Attico fossero stati invece precedenti alla *Imagines* di Varrone.

⁵⁴ Il primo è trasmesso da Gell. 3, 11, 7: *M. Varro in libro de imaginibus primo Homeri imagini epigramma hoc apposuit*. Gellio cita il carne varroniano a proposito della questione sull'antecedenza della nascita di Esiodo a quella di Omero, testimoniata da Accio e con cui è in disaccordo, comprovando la sua tesi con

ma il suo progetto doveva essere ben più ampio, come ci informano le fonti, e non limitarsi ai soli letterati⁵⁵.

Se gli epigrammi di Varrone a noi tramandati, seppure nella loro esiguità, sono caratterizzati da una certa varietà metrica, possiamo provare a estendere il discorso anche su quanto sappiamo di Attico. Nepote ci informa infatti che l'epigramma racchiudeva tutta la sua arte 'in quattro o cinque versi', il che è molto interessante: l'oscillazione tra numero dispari e pari ci fa escludere che dovesse trattarsi solamente di distico elegiaco; d'altra parte, in epoca tardo-repubblicana, l'epigramma era caratterizzato da una certa eterogeneità metrica. Si potrebbe pensare a un dettato κατὰ στίχον, magari anche in senari giambici, sapientemente condensato in pochi versi, considerata anche la testimonianza del coevo epigramma varroniano, ma anche del precedente carme in lode di Pacuvio. Sempre in ambito storico-erudito, il poco anteriore Apollodoro di Atene – importante modello per Nepote esattamente come Attico e Varrone – compose infatti i propri Χρονικά in trimetro⁵⁶.

Un'ultima e preziosa testimonianza sugli epigrammi di Attico ci viene fornita da Plinio il Vecchio, nel trentacinquesimo libro della *Naturalis Historia*, incentrato sulla storia dell'arte. L'autore sta elogiando la cura per l'esposizione artistica nelle biblioteche e nelle ville dei colti romani. In particolare, Plinio si sofferma sulla funzione celebrativa del ritratto: non c'è niente di meglio, infatti, che sapere quale aspetto avessero i famosi condottieri, poeti e uomini illustri del passato, elogiati sia dall'arte che dalla poesia (cfr. Plin. nat. 35, 9-10). Al § 11 Plinio parla dei più importanti riferimenti per la tarda repubblica, Varrone e Attico, e per quest'ultimo Plinio dichiara che ha raccolto i propri epigrammi efrastico-celebrativi in un *volumen*:

Plin. nat. 35, 11: *imaginum amorem flagrasse quondam testes sunt Atticus ille Ciceronis edito de iis volumine, M. Varro benignissimo invento insertis voluminum suorum fecunditati etiam septingentorum inlustrium aliquo modo imaginibus [...]*

Questa testimonianza è interessante perché attesta lo statuto di doppia circolazione della poesia erudita di Attico: in prima istanza materiale, poiché incisa, in quanto epigramma, sulla base del busto esposto in biblioteca; in secondo luogo, letteraria e libraria, in quanto i carmi sono poi raccolti ed editi in un volume. Questo doppio filone trasmissivo è fondamentale per il genere epigrammatico, il cui statuto è estremamente legato alla materialità epigrafica e successivamente a quella libraria (un *volumen* tematico per Plinio e forse in metro vario secondo la testimonianza di Nepote). I carmi di Attico potrebbero essere stati destinati anche alle *recitationes* a banchetto, di cui ci informa Nepote, e inoltre alla lettura all'interno del colto circolo di intellettuali, che coinvolgeva Cicerone stesso e gli altri

l'esempio di Varrone. Il secondo epigramma per Demetrio viene riportato da Nonio per testimoniare l'uso plurale di *lux* con il significato di *dies*, cfr. Non. p. 848 Lindsay: *lucis, numero plurali, quod sunt dies. Varro hebdomadam sub imagine Demetri.*

⁵⁵ Già lo stesso Gellio offre un'ampia dissertazione sulla natura delle *Hebdomades* o *Imagines* di Varrone (cfr. Gell. 3, 10); BERNARDI-PIERINI (1992, 378): «L'opera perduta illustrava i ritratti di sette centinaia di personaggi illustri, greci e romani, per un totale di sette + sette libri, più uno introduttivo». Rimando anche allo studio di GEIGER (1998).

⁵⁶ Senza dubbio Nepote ha tenuto in considerazione anche l'attività di Attico nel campo della storiografia per redigere la propria opera: qui apprendiamo che gli aspetti storico-antiquari di Attico si estendevano a tutto tondo sia in opere annalistiche (il *Liber Annalis*)⁵⁶, nel commentario (lo stesso di Cic. Att. 2, 20), nonché in epigrammi eruditi.

Sul legame tra i *Chronica* di Nepote e l'operato di Apollodoro di Atene, rimando ai lavori di NARDUCCI (2004) e NARDUCCI (2007).

poeti ed epigrammisti loro sodali. Più in generale, emerge che le lodi epigrammatiche di Attico e quelle di Varrone non erano solo frutto della celebrazione ecfrastica ellenistica, ma anche il presupposto di un'evoluzione dell'uso della biografia e del ritratto nell'epigramma tardo-repubblicano, in rapporto anche al gusto per l'esposizione artistica dell'epoca⁵⁷.

Conclusioni

In queste pagine si è cercato di ricostruire un aspetto molto poco studiato della figura di Tito Pomponio Attico: sebbene scarse, le testimonianze concernenti gli epigrammi ci hanno permesso di inserirci in uno spaccato della letteratura latina di epoca tardo-repubblicana in cui il sapere erudito era condiviso con un colto gruppo di lettori selezionati⁵⁸. I carmi ecfrastico-celebrativi non solo testimoniano la ricezione, e l'innovazione rispetto ad esso, dell'epigramma greco-ellenistico, genere che, nella Roma di Attico, era frequentato fra l'altro da autori poligrafi quali Cicerone e Varrone, ma ci ha permesso di delineare meglio quelli che dovevano essere gli interessi a più ampio respiro di Attico, autore dunque non da 'relegare' nella sola annalistica. Cicerone, nel proprio epistolario, restituisce importanti testimonianze su una purtroppo perduta produzione in lode di Amaltea, che conteneva sia epigrammi epigrafici per il culto della ninfa sia opere erudite che racchiudevano probabilmente la relativa mitologia. Considerato il rinnovato interesse per alcuni aspetti del mito di Amaltea, soprattutto in epoca augustea (Ovidio, Tibullo e Diodoro), Attico potrebbe aver contribuito – similmente a Varrone – all'approfondimento di varianti inesplorate della storia della ninfa. La poetica di Attico si intreccia con l'affascinante contesto dell'*Amaltheum* e dell'imitazione che ne avrebbe voluto fare Cicerone, di cui abbiamo cercato di restituire un quadro in queste pagine.

Probabilmente Attico aveva composto queste opere in lingua greca, a riprova del suo perfetto bilinguismo. Ma abbiamo discusso infine, sulla base delle testimonianze di Nepote e di Plinio, anche di una sua produzione di epigrammi in lingua latina, probabilmente in metro vario.

Tito Pomponio Attico, in conclusione, parallelamente alle *Imagines* di Varrone, era riuscito ad intrecciare le lodi statuarie di illustri personaggi romani con il potere della poesia: la doppia circolazione epigrafica e libraria di Attico – elemento finora poco esplorato – rappresenta una testimonianza preziosa per lo sviluppo dell'epigramma tardo-repubblicano: Attico è stato un frequentatore non irrilevante del genere epigrammatico, e la sua figura andrebbe rivalutata come possibile *addendum* al recente *Dictionnaire de l'épigramme littéraire dans l'Antiquité grecque et romaine*.

⁵⁷ Su questo punto si veda CORSO-MUGELLES-ROSATI (1988, 303, n. 2).

⁵⁸ Su testo, autore e pubblico in epoca tardo-repubblicana e augustea fondamentale lo studio di Citroni, per cui a proposito della circolazione erudita del sapere in epoca repubblicana cfr. CITRONI (1995, 31-56).

Riferimenti bibliografici

ADAMS 2003

J. N. Adams, *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge.

AMBÜHL 2019

A. Ambühl, *Moving to Rome: Antipater of Sidon, Archias of Anthiocheia, Philodemus, and Others*, in C. Henriskén (ed.), *A Companion to Ancient Epigram*, Hoboken, 407-22.

BERNARDI-PIERINI 1992

G. Bernardi-Pierini, *Aulo Gellio. Notti Attiche*, Torino.

BESCHI 2011

F. Beschi, *Archia. Epigrammi*, Milano.

BENFERHAT 2003

Y. Benferhat, *Atticus: un épicurien face au pouvoir*, in F. d'Espèrey (éd.), *Fondements et crises du pouvoir*, Bordeaux, 57-68.

BERNSDORFF 2020

H. Bernsdorff, *Anacreon of Teos. Testimonia and Fragments* (vol. 2), Oxford.

BRUSS 2005

J. S. Bruss, *Hidden presences: Monuments, gravesites, and corpses in Greek funerary epigram*, Leuven.

CANOBBIO 2004

A. Canobbio, *Per il testo di Ennio, epigr. IV (= var. 21-24) Vahlen: l'autoelogio tetrastico di Scipione Africano*, «Studi Italiani di Filologia Classica» 14/2, 180-99.

CITRONI 1995

M. Citroni, *Poesia e Lettori in Roma Antica. Forme della Comunicazione Letteraria*, Roma-Bari.

CITRONI 2003,

M. Citroni, *Marziale, Plinio il Giovane e il problema dell'identità di genere dell'epigramma latino*, in Ferruccio Bertini (a cura di), *Giornate Filologiche in onore di Francesco della Corte*, Genova, 7-29.

CITRONI 2019

M. Citroni, *What is an epigram? Defining a Genre*, in C. Henriksén (ed.), *A Companion of Ancient Epigram*, Hoboken, 21-42.

CONSTANS 1962

L. A. Constans, *Cicéron. Correspondance* (voll. 1-2), Paris.

CORNELL 2013

T. J. Cornell, *The fragments of the Roman Historians* (voll. 2), Oxford.

CORSO – MUGELLESÌ – ROSATI 1988

A. Corso – R. Mugellesi – G. Rosati, *Gaio Plinio Secondo. Storia Naturale. Mineralogia e Storia dell'Arte* (vol. 5), Torino.

COUGNY 1890

E. Cougny, *Epigrammatum Anthologia Palatina cum Planudeis et Appendice Nova* (vol. 3), Paris.

D'AGOSTINO 1962

V. D'Agostino, *La Vita Cornelia di Tito Pomponio Attico*, in «Rivista di Studi Classici» 10/2, 109-20.

D'ALESSIO 1996

G. B. D'Alessio, *Callimaco. Inni. Epigrammi. Ecclie*, Milano.

DANESI MARIONI 2005

G. Danesi Marioni, *I profumi di Cicerone: Plauto, Mostellaria, 157 ss., Epistulae ad Atticum 2, 1 e le genesi di un'immagine*, «Bollettino di Studi Latini» 35/1, 13-32.

DE VIVO 2000

A. De Vivo, *Le leggi e l'uso della storia nella riflessione di Cicerone*, «Paideia» 55, 183-96.

DI SPIGNO 1998

C. Di Spigno, *Epistole ad Attico di M. Tullio Cicerone*, Torino.

DUBUISSON 1981

M. Dubuisson, *Vtraque Lingua*, «L'antiquité classique» 50/1-2, 1981, 274-86.

DUBUISSON 1992

M. Dubuisson, *Le grec à Rome à l'époque de Cicéron, extension et qualité du bilinguisme*, «Annales» 47/1, 187-206.

ELEDEN – MULLEN 2019

O. Elder – A. Mullen, *The Language of Roman Letters. Bilingual Epistolography from Cicero to Fronto*, Cambridge.

FERRERO – ZORZETTI 1974

L. Ferrero – N. Zorzetti, *Opere Politiche e Filosofiche di M. Tullio Cicerone* (vol. 1), Torino.

FLOWERS 1996

H. I. Flowers, *Ancestor Mask and Aristocratic Power in Roman Culture*, Oxford.

GEIGER 1998

J. Geiger, *Hebdomades (Binae?)*, in «The Classical Quarterly» 48/1, 305-309.

GARULLI 2012

V. Garulli, *Byblos lainee: epigrafia, letteratura, epitafio*, Bologna.

GARULLI 2022

V. Garulli, *Posidippo di Pella. Epigrammi, frammenti e testimonianze*, Santarcangelo di Romagna.

HENIG 1981

M. Henig, Amaltheia (voce), in O. Reverdin (éd.), *Lexicon Iconographum Mythologiae Classicae*, Zürich, 582-84.

HORSFALL 1989

N. Horsfall, Cornelius Nepos. *A selection, including the Lives of Cato and Atticus*, Oxford-New York.

HUTCHINSON 1993

G. O. Hutchinson, *Ciceros Briefe als Literatur: (Ad Att. 1, 16)*, *Hermes: Zeitschrift für Klassische Philologie*, 121(4), 441-51.

IODICE-DI MARTINO 1986

M. G. Iodice-Di Martino, *La metafora del 'corpo' nelle opere retoriche di Cicerone*, «*Bollettino di Studi Latini*» 16, 22-30.

LAURENS 2012²

P. Laurens, *L'abeille dans l'ambre: célébration de l'épigramme de l'époque alexandrine à la fin de la Renaissance*, Paris.

LAUSBERG 1982

M. Lausberg, *Das Einzeldistichon. Studien zum antiken Epigramm*, München.

LEPPIN 2002

H. Leppin, *Atticus: zum Wertewandel in der späten römischen Republik*, in J. Spielvogel (Hg.) *Res publica reperta: zur Verfassung und Gesellschaft der römischen Republik und des frühen Prinzipats. Festschrift für Jochen Bleicken zum 75. Geburtstag*. Stuttgart, 192-202.

MALTBY 2012

R. Maltby, *Tibullus. Elegies. A new translation by A. M. Juster*, Oxford.

MARINONE 2004²

N. Marinone, *Cronologia Ciceroniana*, seconda edizione aggiornata e corretta con nuova versione interattiva in cd-rom a cure di E. Malaspina, Roma-Bologna.

MARSHALL 1999

A. M. Marshall, *Atticus and the eastern sojourn*, «*Latomus*», 58/1, 57-68.

MARSHALL 2017

A. M. Marshall, *Varro, Atticus and Annales*, in «*Bulletin of the Institute of Classical Studies of the University of London*» 60/2, 61-75.

MOORE 1906

F. G. Moore, *Cicero's Amaltheum*, in «*Classical Philology*» 1/2, 121-26.

MORELLI 2000

A. M. Morelli, *L'epigramma latino prima di Catullo*, Cassino.

MORELLI 2018

A. M. Morelli, *La Pro Archia e il valore celebrativo della poesia in Cicerone. Alcune considerazioni*, Arpino, 1-20.

MORELLI 2019

A. M. Morelli, *The beginnings of Roman Epigram and its relationship with Hellenistic Poetry*, in C. Henriksén (ed.), *A Companion to Ancient Epigram*, Hoboken, 425-39.

MORELLI 2022

A. M. Morelli, Cicéron (voce), in C. Urlacher-Becht, D. Meyer, K. Gutzwiller, A. M. Morelli, É Prioux (éds.), *Dictionnaire de l'Épigramme littéraire dans l'Antiquité greque et romaine* Turnhout, 327-30.

MROZEK-KOCHANEK 2015

C. Mrozek-Kochanek, *A capra Iovis ad officinam editoriam: quomodo Amaltheae nomen cultusque per Ciceronem latius extensi sint*, «Vox Latina» 51, 385-89.

NARDUCCI 2004

E. Narducci, *Il «personaggio» di Attico: da Cornelio Nepote a Montaigne*, in E. Narducci (a cura di) *Cicerone e i suoi interpreti: studi sull'opera e la fortuna*. Pisa, 145-89.

NARDUCCI 2007

E. Narducci, *Tito Pomponio Attico: opinioni su un amico: l'antichità, il Rinascimento, i moderni*, in «Bollettino di Studi Latini» 37/1, 29-49.

NELSESTUEN 2019

G. A. Nelsestuen, *A matter of prudentia: Atticus and his friends in Nepos and Cicero*, «TAPA» 149/2, 353-93.

O' SULLIVAN 2019

N. O' Sullivan, *In search of Atticus' Greek*, «The Journal of Hellenic Studies» 139, 94-109.

PITTÀ 2015

A. Pittà, *M. Terenzio Varrone, de vita populi Romani, introduzione e commento*, Pisa.

PROKOPH 2015

F. M. Prokoph, *Cornelius Nepos und ein Stück Literaturgeschichte: Indizien zur Chronologie der Imagines des Atticus und des Varro*, in B. Dunsch, F. M. Prokoph (Hrsg.), *Geschichte und Gegenwart. Beiträge zu Cornelius Nepos aus Fachwissenschaft, Fachdidaktik und Unterrichtspraxis. Mit einem Forschungsbericht und einer Arbeitsbibliographie*, 85-133.

PUELMA 1997

M. Puelma, *Epigramma: osservazioni sulla storia di un termine greco-latino*, in «Maia» 49/2, 189-214.

ROCHETTE 2018

B. Rochette, *Greek and Latin Bilingualism*, in E. J. Bakker (ed.), *A Companion to the Ancient Greek Language*, 281-94.

SHACKLETON BAILEY 1965

D. R. Shackleton Bailey, *Cicero's letters to Atticus* (vol. 1), Cambridge.

SHACKLETON BAILEY 1999

D. R. Shackleton Bailey, *Cicero. Letters to Atticus* (vol. 1), London-Cambridge.

SKUTSCH 1985

O. Skutsch, *On the Epigrams of Ennius*, «*Liverpool Classical Monthly*» 10/10, 146-48.

STEM 2005

S. R. Stem, 'Nepos' «Atticus» as a biography of friendship', in C. Deroux (ed.) *Studies in Latin literature and Roman history*. 12. Bruxelles: Latomus (Collection Latomus), 115–29.

SPARAGNA 2022

S. Sparagna, Catulus, Quintus Lutatius (voce), in C. Urlacher-Becht – D. Meyer – K. Gutzwiller – A. M. Morelli – É Prioux (éds.), *Dictionnaire de l'Épigramme littéraire dans l'Antiquité grecque et romaine*, Turnhout, 313-15.

VALLETTE-CAGNAC 2003

E. M. Vallette-Cagnac, «Plus grec que le grec des Athéniens». *Quelques aspects du bilinguisme gréco-latin*, in «*Metis*» 1, 149-79.

VALLETTE-CAGNAC 2005

E. M. Vallette-Cagnac, «Plus grec que le grec des Athéniens». *Le grec imaginaire des Romains*, E. M. Cagnac – F. Dupont (éds.), *Façon de parler grec à Rome*, Paris, 37-80.